

IL CASO MONTE PASCHI

Mps vara l'aumento Profumo: ce la faremo

- **L'assemblea dei soci approva l'operazione sul capitale di 4,5 miliardi per ottenere i Monti-bond**
- **I vertici: nessun rischio per i correntisti**
- **«Rispetto nella totale autonomia dalla politica»**

VLADIMIRO FRULLETTI
INVIATO A SIENA

«Allora prenoti già il ristorante». Alessandro Profumo nonostante la bufera che sta investendo il Monte Paschi di Siena si mostra sereno. Tanto da accettare la scommessa che gli propone un piccolo azionista, Gabriele Maccari, pensionato dopo 40 anni di lavoro al Monte: una cena in cambio del salvataggio della banca. La posta in palio non è proprio delle più eque perché nonostante le gravi perdite di valore, Banca Monte dei Paschi, che Profumo promette di riportare in utile nel 2015, è pur sempre il terzo istituto di credito italiano e vale in Borsa almeno un paio di miliardi. E l'impresa che Profumo s'è assunto, assieme all'ad Fabrizio Viola, non è delle più semplici. Non solo perché la crisi specifica di Mps si inserisce in una crisi più generale di tutto il sistema Italia. Ma anche perché essendo il Monte la banca di Siena, città da sempre governata dalla sinistra, è un ottimo "boccone" di polemica politica. Soprattutto a un mese dalle elezioni.

E l'affollatissima assemblea (oltre cento giornalisti accreditati e 370 soci presenti, quasi un record) andata in scena ieri ne è stata la manifestazione, anche visivamente, più chiara. Il Monte ora è un ottimo megafono per chi cerca voti, ma resta pur sempre, ragiona Profumo un'azienda quotata in Borsa con migliaia di dipendenti, il che lo porta a non escludere azioni legali rispetto a certi attacchi. Ma se per il presidente tenere lontana la banca da questo clamore è impossibile, cercare di non farla travolgere però è indispensabile. E il primo tassello gli va in porto alle quattro del pomeriggio dopo più di sette ore di discussione, quando i soci a larga maggioranza (il 98,7% del capitale presente pari a 52,1 del capitale sociale) dicono sì all'aumento di capitale (4,5 miliardi) necessario a garantire il prestito statale (Monti bond) da 3,9 miliardi. Sacrificio obbligato per la richiesta di capitalizzazione voluta dall'Europa spiega Gabriello Mancini presidente della Fondazione

Mps e primo socio della banca. Un aiuto però non gratuito, ma a un tasso del 9%, che sale di mezzo punto ogni due anni fino alla soglia massima del 15%. Mps dovrà ripagare questi aiuti e se non ci riesce darà in cambio proprie azioni. Ma Profumo e Viola si sono posti l'obiettivo di restituire gran parte già entro la fine del 2015. L'altra buona notizia arriva a Profumo alla chiusura della Borsa. Mps dopo tre giorni di crollo, rimbalza verso l'alto a più 11%.

MESSAGGI DI FIDUCIA

Da qui i messaggi di fiducia che i vertici di Mps lanciano all'assemblea con l'obiettivo che siano ascoltati anche fuori dalle mura di Siena. Il primo compito infatti è quello di tenere in piedi una banca che dà lavoro a 31mila persone (oltre 5mila a Siena, quasi il 10% della popolazione) e ha oltre 6 milioni di clienti. Ora c'è da non far scattare l'allarme rosso.

COMPAGNIA SAN PAOLO

Chiamparino: a Torino non sarebbe successo un caso del genere

Fondazione Mps troppo pervasiva, a Torino non sarebbe successo. È quanto sostiene Sergio Chiamparino, presidente della Compagnia di San Paolo, a proposito del caso Monte Paschi di Siena. «Evidentemente c'è stata una eccessiva pervasività del rapporto tra fondazione e banca, è un tema di discussione, anche all'interno di chi aveva responsabilità di governo nella fondazione senese, dove c'erano opinioni diverse» ha osservato l'ex sindaco. «Non c'è il rischio che a Torino si ripeta un caso analogo» ha assicurato Chiamparino, «noi abbiamo meno del 10% di Intesa Sanpaolo e con le altre 14 fondazioni siamo al 25%».

Correntisti e risparmiatori «possono stare tranquilli - puntualizza Profumo - non solo perché lo diciamo noi, ma perché lo certificano le stesse autorità di vigilanza».

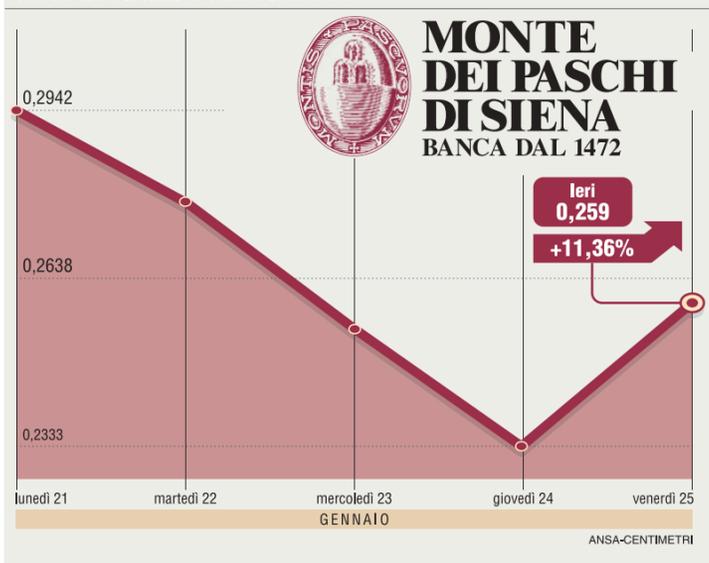
Insomma, come scandisce in apertura di assemblea, «la situazione è totalmente sotto controllo». Tanto da interrompere anche Grillo per smentire seccamente l'affermazione del comico che il Monte ha un buco da 14 miliardi. Numeri sballati anche secondo l'ad Viola che nella replica fa notare che il patrimonio netto (compresa la svalutazione dell'acquisizione di Antonveneta) è «poco meno di 9 miliardi» e che la «solidità della banca non è in discussione». Certo «gli ultimi tre giorni» sono stati complicati (meno 20% in Borsa), ma anche di fronte alla forte «esposizione mediatica» l'ad si sente in grado di lanciare un «messaggio di serenità» a soci, dipendenti e clienti. Delle stesse operazioni (Alexandria, Santorini e Nota Italia) oggi al centro dell'attenzione, Mps ne aveva dato notizia già a novembre dice Viola. Resta la volontà di rifarsi su chi quelle operazioni li ha messe in piedi, come richiesto anche dalla Fondazione. Ma, avverte Profumo, sempre tenendo presente l'interesse della banca. Insomma prima di chiedere i danni a Mussari e gli altri c'è da essere sicuri che non sia un boomerang. Del resto i cassetti, rivendica Viola, «li abbiamo aperti noi» e altre sorprese non dovrebbero venire fuori, anche se la certezza si avrà a fine febbraio quando gli esami saranno completati.

È proprio la netta discontinuità col passato la maggiore garanzia che Viola e Profumo si sentono di offrire. A cominciare da un nuovo rapporto con la politica che il presidente di Mps riassume nella formula del «totale rispetto nella totale autonomia». E anche con Siena il rapporto è destinato a mutare. Si comincia con lo sport. Viola ha confermato la fine della sponsorizzazione del Siena Calcio e la pesante riduzione, a partire dal prossimo anno, a quella per la Mens Sana di basket.

...

L'amministratore Viola: i cassetti li abbiamo aperti noi, non ci attendiamo altre brutte sorprese

COSÌ DA INIZIO SETTIMANA



Alessandro Profumo
presidente
del Monte dei Paschi di Siena
FOTO LOZZI/TM-INOPHOTO

In assemblea Grillo-show e c'è chi spera nell'Emiro

V. FRU.
INVIATO A SIENA

«Ho già perso una trentina di euro con queste azioni e lei che è genovese come me capisce che queste sono cose importanti». Tocca al «socio Grillo Giuseppe» aprire una delle assemblee più infuocate della storia del Monte dei Paschi e tocca a tutta la città di Siena stare sotto i riflettori dell'informazione nazionale. Posizione imbarazzante soprattutto per chi è abituato da sempre a stare in cima alle classifiche del buon vivere. I senesi avrebbero volentieri evitato. E invece si ritrovano davanti all'auditorium le bandiere leghiste che, mischiate a quelle di Rifondazione comunista, dei 5 Stelle e di Fermare il declino, sventolano sul marciapiedi di viale Mazzini. I candidati alle prossime amministrative che volantinano davanti all'ingresso. E vari esponenti politici dallo stesso Grillo a Michele Boldrin (economista e braccio destro di Oscar Giannino) al leader dei Moderati in Rivoluzione Giampiero Samorì. È mancato l'annunciato Borghesio, ma i suoi fan non si sono fatti mancare nulla. Neppure gli slogan sulle origini calabre-



Beppe Grillo a Siena FOTO LAPRESSE

si dell'ex presidente di Mps e dell'Abi Giuseppe Mussari. Che per tutti, ormai, è diventato primo, ma non necessariamente unico, colpevole della crisi. E lo striscione che inneggia a «prima il Nord» che sventolato al parallelo di Siena sa anche un po' di presa in giro, chissà quanto consapevole.

MI SONO MANGIATO LA TREDICESIMA

Dentro c'è la sfilata dei piccoli azionisti. Quelli che magari dentro a questa banca ci hanno messo un bel po' di speranze, che adesso le vedono a rischio, ma che alla fine danno fiducia a Profumo e Viola. Forse anche perché non hanno moltissime alternative. «In tre giorni mi sono mangiato la tredicesima - spiega dal palco il socio Guerrini - però non mi parrebbe intelligente mettermi a segare il ramo su cui sono seduto».

Grillo non la pensa così, vorrebbe sradicare tutta la pianta. Che per lui è malata alla radice e alla punta. Cioè Profumo. «Lo conosco, è di Genova come me, faceva il casellante. Ha studiato la notte, ha faticato e ha fatto carriera, ma è inadatto» spiega in un lunghissimo show che comincia fuori dall'audit-

rium davanti alle telecamere e prosegue sul palco dell'assemblea. Inadatto perché «indagato per frode fiscale» puntualizza il leader dei 5 Stelle. «Sono assolutamente tranquillo e contento di andare in giudizio» ribatterà poi Profumo. Prima non aveva interrotto Grillo limitandosi a far notare che negli interventi i soci dovevano stare al tema della riunione evitando di dare giudizi sulle persone e che comunque si sarebbe riservato di tutelare la propria onorabilità «nelle sedi competenti».

Quanto alle radici che hanno prodotto la crisi Grillo non nutre dubbi. Stanno nel Pd ovviamente e in quelli, Ds etc., che l'hanno preceduto alla guida di Siena e quindi della banca. «Il partito è diventato banca e la banca è diventata partito» accusa. E spiega che Mps la più antica banca d'Italia, forse dietro solo alla sua San Giorgio, ha imboccato il precipizio quando, nel 1995, è stata privatizzata. «Da lì è iniziato lo scempio» perché col mercato sono arrivati gli «squali». Così una banca che valeva 20 miliardi ora ne vale solo 2. Peggio di Parmalat e della tangentopoli di Craxi «messi assieme». E dunque al di là delle responsabili-

tà di Mussari («non sapeva fare nemmeno un bonifico» dice il comico strappando applausi) l'idea di Grillo è di processare pubblicamente («da risparmiatori, cittadini e lavoratori»), tutti i vari segretari del Pd. In platea la rabbia è parecchia. E poca fiducia.

Romolo Semplici al microfono denuncia il furto del proprio tablet (poi ritrovato). A parte Boldrin e Samorì che propongono la nazionalizzazione della banca, però la maggior parte dei soci meno noti (e meno bisognosi di farsi campagna elettorale) punta a spingere Profumo e Viola a chiedere i danni a quelli che l'hanno preceduti e a far stringere la cinghia ai vari dirigenti. Soprattutto se si trattasse di bonus legati ai tagli occupazionali come chiede Antonio Spinelli di Azione Mps (un raggruppamento di piccoli soci). Ma c'è anche chi, come il pensionato Gabriele Maccari, è così sconsolato («hanno distrutto tutto, gli manca solo di buttar giù la Torre del Mangia») che sogna un investitore straniero. «Se arriva un fondo dell'Emiro - promette - ditegli che siamo pronti a fare un Palio straordinario per Maometto».